

Simone Collini

ROMA Uscendo dalla stanza di piazza Santi Apostoli dove per due ore era rimasto a discutere con i leader della lista unitaria, Romano Prodi per prima cosa ha rivendicato la «grande vittoria» di Uniti nell'Ulivo: «In tutta Europa, solo la Cdu-Csu tedesca ha avuto più voti di noi». Soltanto dopo ha sottolineato che «il centro-destra non è più maggioranza nel paese» e ha annunciato che ci sarà un coordinamento tra i gruppi parlamentari in cui andranno gli eletti a Strasburgo e che l'obiettivo del processo è la «federazione dell'Ulivo» (nome con cui in più di un'occasione Prodi ha chiamato la lista unitaria). E l'ordine degli argomenti non deve essere stato scelto a caso dal presidente della Commissione Ue.

All'indomani delle europee, diversi commenti prendevano spunto da quel 31,1% per parlare di progetto «fallito» (sinistra Ds), non ripetibile alle regionali (Marini, Margherita, qualche giorno fa), e che non ha «conquistato praticamente nulla in termini di consenso tra gli astensionisti e nel campo avversario» (Rutelli, Margherita, ieri). E subito sono iniziate anche a fiorire candidature alternative a quella di Prodi per la leadership del centrosinistra, a cominciare da quella di Veltroni. Il Professore ha lasciato fare. Poi, ieri, ha illustrato un percorso a tappe che è destinato a modificare non poco l'assetto attuale del centrosinistra e che tra le altre cose serve per preparare il suo rientro in Italia come leader riconosciuto da tutta l'opposizione. Ma come ha detto giorni fa Gad Lerner, che lo ha accompagnato nel tour elettorale di inizio giugno, Prodi «deve agire contro posizioni consolidate e molte resistenze».

Il presidente della Commissione Ue ieri ha parlato a lungo con Fassino, Rutelli, Boselli, Sbarbati, D'Alema, Parisi, Villetti e Amato. A loro ha di nuovo illustrato la teoria dei cerchi concentrici contenuta nella lettera pubblicata il giorno dopo le europee. Su questo punto non ci sono stati pro-



Francesco Rutelli, Piero Fassino ed il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi

blemi, tanto che al termine del vertice Prodi ha illustrato alla stampa le prossime tre tappe del processo. Per prima cosa, ha fatto sapere, si darà vita a «un coordinamento tra i nostri eletti al Parlamento europeo». Seconda tappa: «Un patto federativo fra i quattro partiti della lista unitaria» (verrà dato mandato a un gruppo di lavoro per preparare una bozza del patto). Terza

tappa: «Dialogo e confronto con tutte le forze del centrosinistra per arrivare a un comune programma».

Prodi non ha invece fatto cenno, durante l'incontro con la stampa, a quella che dovrebbe essere la quarta tappa: una assemblea costituente allargata ad esponenti della società civile e che dovrebbe servire non soltanto a porre le basi per una federazione del-

l'Ulivo. A cos'altro potrebbe servire lo ha detto ancora Lerner: «Prodi intende essere designato dai delegati di un'assemblea costituente, non dai leader». Ma questa quarta tappa, che nelle intenzioni di Prodi dovrebbe realizzarsi in autunno, dopo il 31 ottobre, data di scadenza del suo mandato di presidente della Commissione europea, non è stata comunicata, perché

Il presidente della Commissione Ue propone agli altri leader il coordinamento degli eletti a Strasburgo il patto federativo a quattro, dialogo sul programma con tutto il centrosinistra



Dalle elezioni una grande vittoria, ha detto solo la tedesca Cdu ha avuto più voti di noi. In prospettiva, un'assemblea costituente allargata anche alla società civile

DOPO il voto

«Lista unitaria verso la federazione»

Prodi accelera e parla di esecutivo. La Margherita avverte: nessun partito unico



Tg1

Complice la giornata festiva, non c'era Pionati e la pagina politica era normale, nel senso che non c'era né l'azione del premier su un doppio binario, né le schiarite e nemmeno l'apparizione ectoplasmatica di Sandro Bondi. La nota parlava di «tensioni nella maggioranza» e di «serrato confronto» né nascondeva che un altro ostacolo si profila sulla eterna verifica: i «piccoli» alleati di Berlusconi vogliono ora una riforma della legge elettorale per tornare al proporzionale e liberarsi dell'indicazione «Silvio Berlusconi» sulle schede. Insomma (ma questo il Tg non lo ha detto) si respira un'aria di elezioni anticipate che la metà basterebbe. Alle «tensioni» nella maggioranza, seguiva il servizio su Prodi, la «federazione», il programma e tutti i dubbi che ancora aleggiavano sul futuro dell'Ulivo. Ma, anche in questo caso, il Tg1 è stato meno perfido del solito. Siamo stati miracolati da Pietro e Paolo.

Tg2

Partenza del Tg2 sull'attesa del prossimo sabato, quando Berlusconi «verrà la manovra economica» così «i nostri conti torneranno a posto». Così abbiamo capito e, di conseguenza, la curiosità è salita al massimo: di quali provvedimenti si tratta? E l'annuncio ovattato di una stangata camuffata da genialità finanziaria? I conti? Ma non erano in linea? Purtroppo, la curiosità è rimasta inappagata e - come tutti gli italiani già stressati da tre anni di Berlusconi - teniamo le dita incrociate.

Tg3

Alla politica, il Tg3 preferisce l'Iraq. Giovanna Botteri è a Baghdad ed è un atteso ritorno. Ci fa notare che gli americani tengono ancora in pugno il nuovo governo al quale hanno delegato - quasi pro forma - i poteri. Si vede Allawi e Giovanna commenta: «Ecco, vedete, Allawi protetto dai suoi terribili contractors americani». Fatte le debite proporzioni, sembra di vedere Berlusconi, che non si muove senza la sua falange macedone di muscolosi con gli occhiali neri a specchio. La politica dice poco. Dice che Berlusconi ha una fretta micidiale di «chiudere quella verifica che è aperta da un anno» per non finire del tutto bollito. E dice che il listone dell'Ulivo diventa una «federazione aperta a chi accetta le regole». La strada di Prodi è lunga, si lavora al programma, ma anche per il centrosinistra il tempo stringe: se Berlusconi si lessasse troppo presto, l'opposizione non sarebbe ancora pronta.

Lista unitaria, due coordinatori per gli eurodeputati. Dai Ds no al leader portoghese, la Margherita tace

La prima prova, il voto su Barroso

ROMA Ieri Prodi li ha incontrati nella sede di piazza Santi Apostoli per fare insieme a loro un brindisi per l'elezione a Strasburgo. Poi li ha invitati a cena per il 20 luglio, giorno di insediamento del Parlamento europeo. Ma già due giorni dopo, i festeggiamenti finiranno e per i 25 eurodeputati della lista Uniti nell'Ulivo ci sarà la prima prova del fuoco per vedere quanto è efficace il coordinamento voluto da Prodi tra i gruppi parlamentari (il Pse e il gruppo dei Democratici europei che dovrebbe nasce-

re tra breve e nel quale dovrebbero entrare gli eletti della Margherita).

Mentre a Roma si brindava, a Bruxelles veniva designato come nuovo presidente della Commissione Ue il portoghese Barroso, del gruppo Ppe. Così quando il 22 luglio a Strasburgo si voterà questa nomina, potrebbero avere il loro bel daffare i due coordinatori scelti dai vertici della lista unitaria - il diessino Nicola Zingaretti per il Pse, il responsabile Esteri della Margherita Lapo Pistelli per i Democratici -

per evitare differenziazioni al momento del voto.

Il diessino Giovanni Berlinguer ha espresso una netta contrarietà rispetto alla decisione presa ieri a Bruxelles: «La prima cosa da fare - ha detto lasciando piazza Santi Apostoli - è opporsi alla nomina di Barroso alla presidenza della Commissione esecutiva». Per il neoeurodeputato si tratta di un candidato «di basso profilo, che è uscito sconfitto dalle europee e che ha tenuto un atteggiamento di totale subal-

ternità rispetto agli Stati Uniti in occasione della guerra in Iraq». Un candidato, insomma, che «non rappresenta l'Europa». Anche Massimo D'Alema ha fatto capire come giudica la designazione di Barroso ricordando l'ospitalità data dal premier portoghese a Blair e Bush per il vertice delle Azzorre. E critico con questa candidatura è anche il coordinatore della lista unitaria per il Pse Zingaretti, che parla apertamente di «delusione» sia per quanto riguarda il metodo che per quanto ri-

guarda le caratteristiche della scelta, «più frutto di mediazioni che di interesse a garantire una netta autonomia dell'Europa».

Ma se questa è la posizione dei Ds (e anche dello Sdi, anch'esso aderente al Pse), la Margherita si mostra più cauta. La designazione di Barroso non raccoglie molti consensi nel partito di Rutelli. Bisognerebbe però vedere se questo si tramuterà in voto contrario quando si tratterà di dare la «fiducia» a questo esponente del Ppe, gruppo dove sono stati finora i diellini,

che si definisce «socialdemocratico di centro moderato e riformatore».

In più c'è da tenere in considerazione la posizione espressa da Prodi, che ha parlato di «una scelta giusta ed eccellente». Parole dettate solo dal bon ton per un presidente che parla del suo successore? Forse. Comunque sia, un voto contrario da parte di tutti e 25 gli eurodeputati di Uniti nell'Ulivo, al momento non sembra scontato.

s.c.

l'intervista

Pietro Scoppola

storico

Aldo Varano

ROMA Molti dicono: il voto ha chiuso una fase. Che effetto fa la chiusura di una fase a uno storico?

Sono sempre perplesso sulle fasi che si aprono e chiudono. Ma non c'è dubbio: il voto segna una forte discontinuità. Il mito Berlusconi è crollato. Il processo, non sufficientemente studiato, di immedesimazione di una parte notevole dell'elettorato con questo personaggio, è saltato. Berlusconi non è più un mito. Non voglio dire che sia uscito dalla scena politica. Ma non ha più con gli elettori il tipo di rapporto che ha determinato la sua ascesa al potere.

Qual è il punto di forza di Berlusconi ora entrato in crisi?

Il processo di immedesimazione. Chi lo votava si è illuso che sarebbe diventato ricco. E' evidente la rottura dell'immedesimazione.

Lei dice: crollo del mito ma resta sulla scena. Resta, in che modo?

La spinta forte che viene dal crollo del mito berlusconiano, sembrerà strana, è quella del ritorno al proporzionale. Berlusconi col maggioritario perdeva o vinceva tutto. Il pericolo di perdere tutto spingerà ora i suoi alleati, non tutti, a rifugiarsi nel proporzionale. Follini l'ha già chiesto. Fini no, teme l'emarginazione.

Anche Fi avrà la tentazione proporzionale?

Sì. Può avere un certo numero di deputati. Niente maggioranza, ma un potere di contrattazione significativo. Vede, fino adesso l'incerto bipolarismo italiano s'è retto perché Berlusconi l'ha innervato. C'era lui e c'era l'anti-berlusconismo, due posizioni opposte che favorivano il bipolarismo. Crollato il mito viene meno l'effetto sostegno al bipolarismo. Se nel centro sinistra non c'è una forte iniziativa per creare un soggetto fortemente polarizzante il sistema politico italiano entra in crisi.

Come per il Muro di Berlino: cade il Pci ma anche la Dc?

E' un po' azzardato, ma si può dire. Cade uno cade l'altro. Ovviamente, se l'altro non ha forza autonoma. Se non raccoglie la sfida di dar vita a un soggetto politico forte e credibile che non ricrea il passato ma progetta l'avvenire.

Il centro sinistra che deve fare?

Dar vita alla Costituente dell'Ulivo. Il centro sinistra in Italia, per ragioni storiche complesse, non può essere un partito, non può essere il partito socialdemocratico. Ho grande rispetto per quelle tradizioni europea e italiana, ma la sinistra italiana da sola non può dar vita a un partito vincente. Sarebbe sempre un partito di minoranza.

E quindi?

Bisogna mettere insieme le tradi-

zioni riformatrici presenti nella nostra storia: storia socialista, cattolica-democratica, liberale. Non un cartello elettorale, perché non basta.

Cosa pensa il professore Scoppola di Uniti per l'Ulivo?

E' una operazione necessaria ma non sufficiente. Un passaggio utile su cui si può costruire una Federazione. Ma deve preparare e portare alla Costituente dell'Ulivo: alla nascita di un soggetto politico di tipo federale, non un soggetto tradizionale.

Propone il modello che ha vinto le elezioni provinciali, con tanti partiti e gruppi?

No. Quelle sono coalizioni. E una coalizione elettorale non basta. Occorre un soggetto politico di livello nazionale che sia di tipo federale e formato da partiti diversi, movimenti, associazioni e, soprattutto, col coinvolgimento diretto di cittadini, penso all'albo degli elettori dell'Ulivo. Anche di cittadini che non aderiscono ad alcun partito. Prodi ha ricordato tutto questo nella sua lettera a Repubblica, ma nessun giornale ha pubblicato il documento che noi abbiamo fatto per quel progetto.

Qual è il rapporto tra lo sforzo di Prodi e Parisi di questi giorni e questa prospettiva?

Non solo Prodi e Parisi, ma anche D'Alema, Fassino, Boselli, la Sbarbato e tutti quelli che sono stati dentro la lista Unitaria. Il loro sforzo va nella direzione giusta. Tutto quello che uni-

ta e favorisce il processo unitario lo vedo positivamente. Ma bisogna sapere che bisognerà andare oltre. Solo così sarà possibile superare il gap di fiducia. La crisi del berlusconismo crea un disincanto destinato a colpire non solo il centro destra ma l'intera politica. Un paese intero s'è illuso. Mutatis mutandis, come quando è caduto il fascismo. Se la maggioranza d'un paese s'è illusa

e l'illusione crolla, l'effetto disincanto investe tutti. La proposta per ridare fiducia e speranza deve essere forte.

Gli economisti chiamano massa critica l'insieme delle condizioni che innescano lo sviluppo. Senza una massa critica, cioè una aggregazione consistente, è possibile il disegno che lei indica?

INSEME PER VINCERE

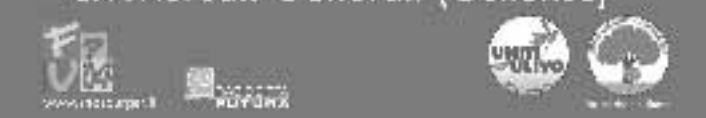
con

**Franco GIORDANO,
Clemente MASTELLA,
Luciano VIOLANTE**

**Mercoledì 30 Giugno
Spazio Dibattiti ore 21.00**

Festa de L'Unità di Roma 2004

23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)



No. E' vero, serve una massa critica. La massa critica è la lista Unitaria che si sviluppa in una Federazione stabile. Ma una massa critica deve provocare sviluppi ulteriori, restare aperta. Non mi auguro un dibattito in cui tutti parlano e hanno diritto di voto. Serve un processo costituente forte, duro, in cui non si fanno solo discorsi. Ma deve essere un processo aperto, soprattutto ai cittadini. Questo è il salto da compiere: apertura alla cittadinanza attiva, a un elettorato che s'è sentito deluso dal centro destra ma talvolta anche dal centro sinistra per le contese interne e le beghe. Ecco, la fiducia che s'è espressa nei girotondi con la consapevolezza che non si può costruire un soggetto politico coi girotondi. La spinta della base deve diventare forza organizzata, istituzionale.

Perché la Margherita soffre rispetto a questo progetto?

Proprio questa mattina (ieri, ndr) ho sostenuto al direttivo nazionale della Margherita che proprio la Margherita dovrebbe essere la più interessata a questo processo essendo nata con l'intenzione di raccogliere le anime cattolico-democratiche, ambientalista e liberale, per creare un grande Ulivo. Perché? Perché in questi processi ci sono sempre momenti di riflusso. Quando la Margherita, nata per unire, diventa partito, nasce un meccanismo di auto-conservazione.

In questa difficoltà fa capolino la tentazione di un grande cen-

tro?

Direi di no. Potrebbe solo se la deriva proporzionalista - non sarebbe un processo guidato, ma uno sbando - dovesse trovare l'appoggio di settori consistenti della sinistra: da Bertinotti a parte della dirigenza diessina.

Nella Dc s'è talvolta discusso se aprire o meno a sinistra. Mai, dopo l'operazione Sturzo dell'immediato Dopoguerra, se andare a destra. Follini alleato con An perché allora vuole il proporzionale?

Follini vuole un bipolarismo in cui la classe dirigente e l'elettorato ex Dc possano ricompattarsi. Ma questo è fuori dalla realtà storica. Non c'è più il comunismo. La linea prevalente della Dc è stata quella di un anticomunismo democratico. C'erano anche quelli che avrebbero voluto strategie diverse contro i comunisti, ma non hanno mai vinto dentro la Dc. E in un mondo comunista con tutte le sue durezze, i comunisti italiani hanno educato la loro base ai valori della Costituzione. Crollato il comunismo il tessuto di base è rimasto. Quella contrapposizione non sparisce ma si ricompone. Ecco perché è impossibile rifare la Dc.

Anche tra i Ds c'è sofferenza rispetto a Uniti per l'Ulivo. Perché?

La difficoltà fondamentale di una parte dei Ds è la voglia di fare come in Germania dimenticando che Bad Godesberg è del 59 e che non fu la riunificazione con i comunisti ma un congresso dei socialdemocratici che abbandonavano il marxismo. La storia e il passato non si cancellano. Immaginare di fare come in Germania o in Francia raccogliendo in un partito unico tutte le componenti riformatrici di sinistra è una operazione impossibile.